

LA REGIONE

sabato 21 / lunedì 23 marzo 1992

NERARI

di ERMINIO FERRARI

C'è ancora posto per l'avventura sulle placche che si alzano sopra un bosco lussureggiante

Dove batte un cuore di pietra

Le vie nuove dell'arrampicata locarnese in Valle Onsernone

Sul Pizzo della Croce spirito classico e difficoltà moderne

DOVE pulsa un cuore di pietra, potete esserne certi, ci sarà sempre un solitario dottore che ne ascolterà i battiti. Con amore e discrezione, anelito di scoperta e una certa arte.

In Onsernone, dove "batte" il cuore granitico del Pizzo della Croce, più di un amatore è salito ad accarezzarne le rughe, seguirne le fessure e inventare linee di salita a lungo studiate dalla base delle sue stupende placconate o da qualche poggio distante, osservate col cannocchiale. Il "classico" dell'arrampicata moderna è qui: l'esplorazione, la ricerca, "l'occhio".

Montagna di fascino e di mistero (il vallone della Cavürria, che precipita fino alle sue radici custodisce antiche storie di streghe e diavoli) il Pizzo della Croce non poteva sfuggire all'occhio degli arrampicatori: le bastionate che affaccia sul lato meridionale sono un invito irresistibile e in questi ultimi anni gli arrampicatori hanno ceduto: messo in spalla il sacco ricolmo di ferri e corde sono saliti a rendergli omaggio. A modo loro, naturalmente: apprendo vie di salita che già i ripetitori chiamano stupende.

La storia alpinistica della montagna comincia già verso la fine degli anni Sessanta, quando Christian Ruch aprì da solo una difficile via che conduceva all'anticima (apparente cima principale, se vista da Berzona). Dopo di allora, altri adepti dell'aderenza si sono avvicinati a questo monumento di roccia che balza fuori dal bosco. Dapprima le osservazioni, i tentativi, poi le prime "lunghezze". I nomi sono quelli noti a chi sa di arrampicata: certi Petazzi, Valenti, Tanner, Cattori, Lehmann.

Le vie hanno preso forma e nome, il sentierino tracciato nel bosco è diventato più riconoscibile, agli attacchi delle vie è facile ora trovare degli amici. E se un Lorenzo Petazzi che a più di quarant'anni ha ancora il becco di aprire una via di nove tiri con difficoltà sempre elevate (la "placca dell'Alfio" è di ottavo); in tempi recentissimi si è fatto avanti un giovane decisiissimo a lasciare la propria firma su quelle placche benedette dal sole. Nome: Glauco Cugini, età: appena più di un quarto di secolo.

Sino a oggi le vie aperte da Cugini (con Roby Lehmann e Luciano Cattori) sono la *Max Frisch*, la *Trango*, la *Neremen*, mentre la *Dimitri* è a due tiri dall'essere conclusa. Vie, beninteso che "partono" dove finiva la scala delle difficoltà dell'alpinismo classico: le valutazioni partono ora dal 6a della scala francese, ovvero qualcosa in più del "sesto" di venerata memoria.

Eppure un'anima classica questa arrampicata moderna l'ha conservata, e la rivela lo stesso Cugini: «Le "mie" vie vengono aperte dal basso; penso che in montagna sia il modo più giusto, o pulito, come lo si vuol chia-



I nuovi materiali per l'arrampicata

Ecco i Perrin, i cunei dell'ultima generazione

ARRIVANO sul mercato del materiale alpinistico i nuovi nut Perrin. Hanno un look strano, ma il loro impiego è semplice e evidente; e in più sono terribilmente efficaci.

Un breve curriculum di Gilbert Perrin. «Ho constatato che troppo sovente i miei compagni di arrampicata lasciavano nelle fessure i nut troppo incastrati. Perciò...

Perciò questo geniale appassionato di meccanica e di arrampicata, pioniere della famosa stazione sciistica vallesana di Crosets, si è messo all'opera per risolvere il problema dei troppi nuts abbandonati.

Prima di tutto assembla due camme, separate da un perno. E questo il trucco, perché il perno cilindrico permette uno scorrimento, mentre tutte le ricerche precedenti erano state compiute con elementi triangolari.

Ma questa piccola rivoluzione non è stata che l'aspetto più evidente dell'opera. Sempre sul proprio tavolo da lavoro e manualmente, Gilbert ha cominciato a produrre qualche nut in alluminio, assicurandosi come "cavie" i due fratelli Remy, disposti a provare il materiale per migliorarne ogni dettaglio.

Per due intere stagioni, la cordata svizzera più attiva sulle pareti rocciose delle Alpi non ha risparmiato i "Perrin", utilizzandoli nell'apertura di molte vie nuove, in particolare nella regione del Grimselpass.

Il test più significativo in parete: sosta sospesa della cordata su un solo "Perrin" e successiva caduta del primo di cordata sulla stessa sosta, senza alcun punto di assicurazione supplementare. No comment?

Dopodiché il nut che ha tenuto i due scalatori, è stato estratto senza nessun

Sugli specchi rocciosi che la montagna affaccia a meridione, alcuni tra i migliori arrampicatori della regione hanno aperto nuovi itinerari di salita, su difficoltà assolutamente moderne, secondo un'etica rigorosa e pulita.

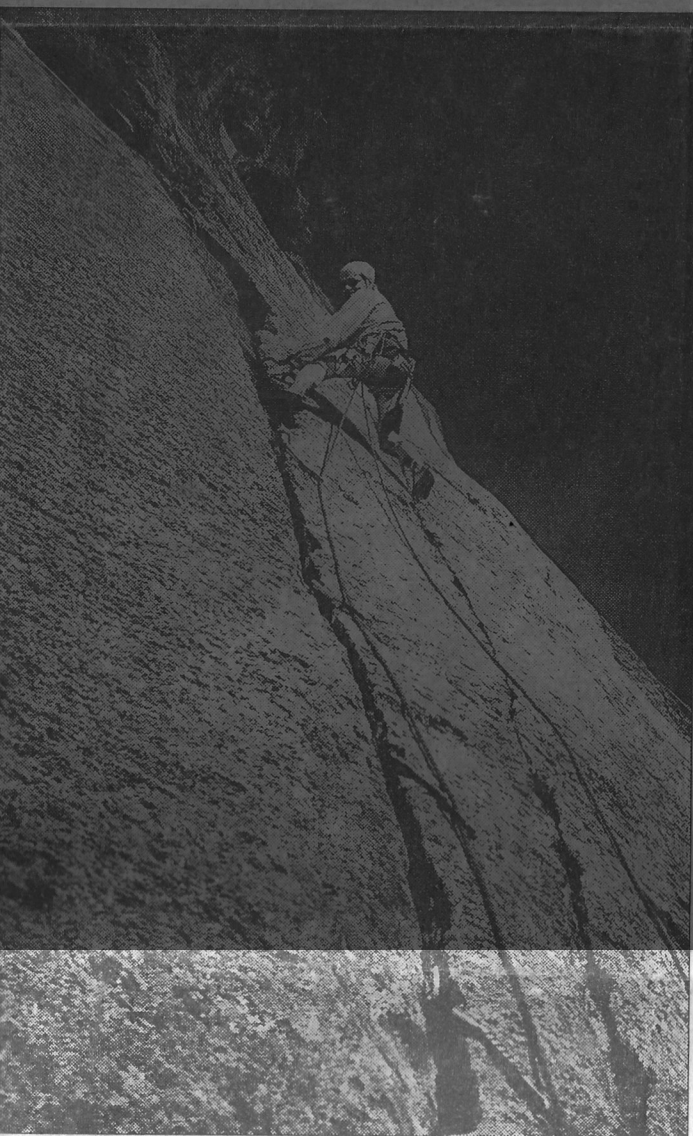
Intervista con Glauco Cugini

Qui accanto e sopra:

le nuove vie aperte da Cugini e soci sul Pizzo della Croce sono naturalmente riservate agli arrampicatori che sono a proprio agio ben al di sopra del limite classico del sesto grado. Placche e fessure presentano difficoltà di settimo e anche ottavo grado.

Sotto:

Yves Remy prova i nuovi Perrin durante una "prima" sulle rocce dell'Eldorado al Grimselpass



mare, per aprire nuovi itinerari. In effetti questa è un'etica che si può far derivare dall'alpinismo classico, quello che "scopriva" le vie salendole. In questo modo si rivela l'occhio, l'intuito e, perché no, la capacità di chi ha firmato la "prima".

Se in palestra, dice Cugini, è lecito tracciare le vie calandosi dall'alto, in montagna la mentalità è un'altra, pena la perdita di avventura, un termine abusato, è vero, ma che riacquista senso quando si pensa a certe placche superate con assicurazioni precarie, con il trapano a tracolla e il lavoro di infissione degli spit condotto con artifici d'equilibrio e di fatica. «L'avventura esiste, prima di tutto nello spirito con cui si affronta una salita, nel non barare con la montagna e con se stessi. Salì per una fessura senza sapere dove e come finisce, ti avvia su una placca che magari prende a raddrizzarsi da far paura. Questa è ancora avventura, e te la dà solo l'apertura della via dal basso».

Anche chiodando a spit? Queste placchette lucenti demarcano in un certo senso il tramonto di una forma di alpinismo, e la nascita dell'arrampicata moderna. Il loro utilizzo in montagna, ha detto qualcuno, "ammazza l'avventura". Cugini: «Ognuno la pensa poi come crede, ma onestamente bisogna riconoscere che senza le protezioni a spit certe difficoltà non sarebbero state superate, tanto più su placca. In fin dei conti lo spit è il chiodo di oggi, perché voler chiudere gli occhi? Certo, richiodare a spit vie classiche aperte cinquant'anni fa può essere discutibile, ma sulle difficoltà moderne mi sembra lecito usarli».

Singolare località alpina, questo Pizzo della Croce, dove il nuovo verbo dell'arrampicata si diffonde sulle tracce di una montagna d'altro tempo. C'è del diverso in quello che fanno Cugini e soci su queste placche, rispetto ai canoni più in voga altrove: «Ad esempio per raggiungere le basi delle vie bisogna camminare nel bosco per quasi un'ora, scoprendo una montagna da lungo tempo disabitata, o sentierini che forse adesso conoscono solo i cacciatori e i camosci. E molto differente questo luogo da molti altri diventati famosi tra gli arrampicatori, dove trovi le vie a dieci minuti dalla macchina, e arrampichi affacciato sull'autostrada. Qui arrampichi con i camosci affacciati sulle cenge, che ti stanno a osservare, tranquilli e sicuri. La bellezza dell'arrampicata è anche questa: la pace, l'ambiente». Più, ovvio, la difficoltà.

La difficoltà che diventa poi puntiglio nel volere "bella" la propria via, pulita, liberata dai sassi in bilico, sognata di notte tra un cantiere e l'altro. «Per chi le apre dal basso, ogni via ha un valore intimo che è difficile da spiegare. Non so se questa è una forma di autoaffermazione, chi lo sa? Per ognuna il ricordo è tutto particolare, e torna nell'apprezzamento degli amici che ripetono la salita». Che si trovano a riprovare i tiri, pensarne di nuovi, immaginare di tornare ancora nel loro nuovo domestico Eldorado.